

TESTIMONIANZA DI UN SOPRAVVISSUTO

La "pikadon," del 6 agosto

Il libro del dottor Michihiko Hachiya direttore di un ospedale di Hiroshima inizia con quella data ma esso proietta nell'avvenire un'indicazione di ciò che tutti dobbiamo fare per salvare l'umanità dalla catastrofe

Era le prime ore di una bella giornata tranquilla e calda. Aveva indosso solo le mutande, la camicia non me n'era più, ma ormai i porti ancora rannicchiati tutte queste quattro in cerchio, proprio come li avevo lasciati la sera prima.

Per giorni e giorni alla città sconvolta non si poteva prestare alcun aiuto. La prima azione di soccorso organizzata fu la cremazione all'interno della stanza di soggiorno, per riposarmi da una notte di veglia all'ospedale, dove ero stato di guardia. All'improvviso fu abbagliato da un lampo di luce, seguito immediatamente da un altro... Con mia grande sorpresa mi accorsi che ero completamente nudo. Stranamente, pensai, Dovranno andare a finire tutto e maglia? Cos'era accaduto?

Così il dottor Michihiko Hachiya, direttore dell'ospedale delle Comunicazioni, inizia sotto la data del 6 agosto 1945, il suo «Diario di Hiroshima».

La guerra in Europa era già terminata; dai campi di sterminio nazisti sparute colonie di umini ischemetici prendevano le vie del ritorno alle loro case. Una terribile esperienza orribilissima, tre cinque anni cessava. Ma laggiù, nel Paese dove il sole si leva, l'uomo doveva ancora subire un'ultima prova: l'atomica.

Il 6 agosto, un aereo americano — un B-29 — sovvolò Hiroshima. Le sirene avevano segnalato il suo avvicinamento. Ai medici non restava che prender nota dei fenomeni e pazientemente cercare di scoprire le cause, di collegarle. I cadaveri venivano sezionati in una baracca.

I cerchi della morte

Passavano i giorni, le sulle pareti degli scampati cominciavano a manifestarsi i sintomi di un male sconosciuto: petechie (macule emorragiche), caduta dei capelli, vomito, febbre, edema. I medici seguivano. Ai medici non restava che prender nota dei fenomeni e pazientemente cercare di scoprire le cause, di collegarle. I cadaveri venivano sezionati in una baracca.

Nel settembre 1945 il dottor Hachiya era in grado di stendere un primo rapporto.

La città di Hiroshima, una vana gigantesca che pretende le sue dita nella bacia, era stata suddivisa in tanti cerchi che si sovrapponevano, intervallati da 500 metri dall'uno all'altro, il luogo cioè dove ora esplosa la bomba. Nel primo cerchio morirono tutti, subito o nello spazio di cinque giorni; nel secondo molti furono coloro che scamparono all'esplosione di Hiroshima, bensì dal suo racconto di cose viste, dalla raccolta di cose viste, dalla coscienza di ciò che è av-



Riuscivo a comprendere il significato di quella scommessa di sopravvissuto.

«Una sola bomba termocleare sarebbe sufficiente per distruggere Roma e i suoi dintorni», ha scritto Jules Moch nella sua opera «La fonte degli uomini». Prendete coscienza di ciò che è av-

venuto a Hiroshima non può essere solo doverosa partecipazione a uno dei più spaventosi drammatici del nostro secolo. Quelli morti ci indicano chiaramente ciò che dobbiamo fare per salvare l'umanità dalla catastrofe.

GIANNI ROCCA

LE VEDOVE DELLA GUERRA FREDDA

Fanfani non vuole la "Corte,, per liquidare il governo Segni?

La quiete dopo la tempesta nel transatlantico di Montecitorio - I disegni di Selba e del segretario della d. c. - A chi giova la Corte costituzionale?

Le conclusioni alle quali siamo pervenuti sono senza alcuna forzatura drammatica di un uomo sano. Il dottor Hachiya, uomo di stessa età di questo di stessa. Dopo lo scoppio nascono in lui primi risentimenti verso la casta militare giapponese responsabile della guerra e dell'abruzzo del Paese. Ma è una condanna generica, superficiale, viziosa dal tentativo di salvare ad ogni costo il Mikado, dalle sue colpe, da un malinteso patriottismo che fa guerriero per la vita. La mazzorba, fra 1000 e 3000 metri dal punto di scopia, vi furono ancora parecchi casi letali, ma la maggioranza si salvò, pur subendo la diminuzione del tasso di leucotocia e la perdita totale dei capelli.

Un diario angoscioso, quello di Hiroshima, scritto senza pretese letterarie, senza alcuna forzatura drammatica di un uomo sano. Il dottor Hachiya, uomo di stessa età di questo di stessa. Dopo lo scoppio nascono in lui primi risentimenti verso la casta militare giapponese responsabile della guerra e dell'abruzzo del Paese. Ma è una condanna generica, superficiale, viziosa dal tentativo di salvare ad ogni costo il Mikado, dalle sue colpe, da un malinteso patriottismo che fa guerriero per la vita.

Quel che potevano ancora stare in piedi si precipitarono nelle strade. I più erano stati denudati. Presero a vagare in una enorme cortina che tutto oscurava: il calore sprigionatosi dalla «pikadon» aveva fatto nascere centinaia di incendi.

Hachiya si diresse verso il suo ospedale e quando vi giunse svenne per le gravi ferite riportate. Nei giorni successivi quando le forze gli torneranno potrà ricostruire, attraverso le varie testimonianze, il terribile mostro, più spaventoso e rapido, carinecino della guerra.

Serrati dalle fiamme che li circondavano — e che bruciavano case e parchi — migliaia e migliaia di abitanti si diressero verso le sponde dei fiumi Kiyobashi e Ota. Morirono quasi tutti annegati, indeboliti, come erano dalle ustioni. Come a picco scosse dalle colate improvvisamente decine di navi.

Ma ad Hiroshima nulla ricordava il campo di battaglia. Nella piana di Austerlitz sotto le cannonate degli artiglieri di Napoleone gli stagni gelati si aprirono inghiottendo le truppe russe. Ma Tolstoi aveva di fronte, nella sua memorabile descrizione, due eserciti che si affrontavano rispettivamente al di là del fiume: «In un campo di battaglia si vedono caselli e fratture simili all'esplosione, si confondono con migliaia di altri esseri umani trasformati in orribili mostri. E in tanto massacro qualche episodio isolato ha il potere di far capire più delle cifre: l'inferno di quel 6 agosto.

Racconta uno scampato al dottor Hachiya che durante la sua fuga nelle vie devastate simboli in un gruppo di quattro studenti ginnasiali. Erano seduti su un terreno, ridosso delle macerie, gravemente ustionati. Uno dei ragazzi, interpellato, pregò di riferire alla madre o alla sorella di non preoccuparsi per lui — e per i suoi tre compagni — perché tanto erano condannati a morte. «Uno dei quattro mi pregò di far loro un po' d'ombra. Egli alzò la mano a nulla ma tanto cara e diversa, alla quale per sommerso mercato la TV fornisse di tanto in tanto ricette culinarie, lo tentò applicazione delle quali potrebbe durarci, ore questa fosse possibile.

Un altro tipo di donne viene presentato con maggiore frequenza nelle rubriche radiofoniche della Mattinata in casa. Qui alla donna simbolo in alternativa si contrappone la donna-tutto-per-la-casa, che non ha altro passaggio se non quello della

La preghiera del ricco

Un giorno un povero contadino s'imbatté nel bosco in due tori. Quei tori erano scappati dalla stalla. Il povero non sapeva tuttavia chi ne fosse il padrone, ma giustamente opinava che i lupi avrebbero potuto ucciderli e così se li condusse a casa.

Il ricco vicino, vedendo dei tori nel recinto del giorno, gli domandò:

— Come hai avuto i tori?

— Me li ha dati una divinità — rispose il povero.

— E dove te li ha dati? — riprese il ricco.

— Nel bosco, dove la grande querce — rispose il povero — sul grande albero sta un dio. Io gli chiesi: «Dammi dei tori!» «Perché non dare dei tori ad uno che fa digiuni e prega?» — rispose la divinità e nello stesso tempo io vidi due tori.

— Domani andrò a pregare il dio di darmi dei tori — concluso il ricco vicino. La mattina seguente il povero si alzò di buon'ora per arrivare prima del vicino ed andò nel bosco. Col giunto, si arrampicò sull'albero e si nascose tra le folte foglie. Poco dopo giunse il ricco, stese il tapeto per la preghiera e cominciò a pregare. Poi alzò la barba verso la cima dell'albero e disse:

— Dio, dammi dei tori!

Dall'albero una voce rispose:

— Non te ne darò! Ne hai più che a sufficienza!

Il ricco si alzò e disse: «Non digiunerò né pregherò più!».

La voce dall'albero riprese: «Perché mai?».

Il ricco sputò e disse con rabbia: «Perché non mi dai dei tori!».

Raccolse il suo tappeto e se ne tornò a casa.

(Traduzione di Carlo Falzetti da una favola di Turkmenistan)

GLI SPETTACOLI

TEATRI

ARTI: Cia Teatro italiano di prosa di P. De Filippo, Ore 20, Quelle: «Giovanni e Maria» di P. De Quelle, Ore 21, «Mascaria» di Artista OPERA: Ridotto COMEDIANTAI: Cia Stabile del teatro di commedia, Ore 21,30, «La moglie di Claudio» di A. Dumas, Regia A. Di Leo.

DELLE MUSE: Cia di prosa ita- liana di G. Sartori, «La vita di Barbara, C. Tamburini, R. Villa

«Storia di un uomo molto stanco» di F. Sarzani, Cia Teatro di Eduardino, Ore 21,30, «La moglie e la corte» di E. De Filippo.

Film: «Pony express» con J. Galli, «20.000 leghe sotto i mari» con K. Douglas («Avventura»), Ore 11,30, ultimo spettacolo 22,30.

Grottetta: Il bidone con G. Milana.

Giovanni Trastevere: «Francesca» di Cesare, L'ultima volta che di Parigi con V. Johnson.

Golden: «Vera Cruz» con B. Lancaster.

Grotta: «L'autunno senza i colori» di Parigi con K. Douglas.

Imperiale: «20.000 leghe sotto i mari» con K. Douglas («Avventura»), Ore 10,30.

Induno: «Uomini violenti» con G. Milana.

Induno: «Vera Cruz» con B. Lancaster.

John Wayne: «L'ultimo spettacolo per 7 fratelli» con J. Powell.

Italia: «Una parigina a Roma» con B. Lange.

Italy: «Il cavaliere del mistero» con G. Milana.

Quirino: Ore 17 prezel tamtam: uno spettacolo di Luciano Milner.

Ridotto ELISEO: Cia teatro moderno, Ore 21,30: «L'ultimo editto» di M. Scaccia.

Rossini: «Casta Diva» con G. Milana.

Salon: «Casta Diva» con G. Milana.

Stabile: La donna nata del mondo con G. Milana.

Taylor: «Casta Diva» con G. Milana.

Torino: «La moglie di Claudio» di A. Di Leo.

Venezia: «Casta Diva» con G. Milana.

Verde: «L'ultimo spettacolo di 7 fratelli» con J. Powell.

Volpi: «Furie» con G. Milana.

Yates: «Casta Diva» con G. Milana.

Zingari: «Casta Diva» con G. Milana.

Arquato: La figlia di stata italiana con L. Tcherina.

Adriano: «Giovanni e Maria» di S. Mangano, Attore, Ore 20,00, legge sotto i mari con K. Douglas (Apertura 14,30, ultimo spettacolo 22,30).

Auronzo: Il dieci della legione con L. Ladd.

Alba: Totò cerca casa.

Aleyone: Furia Indiana con V. Mastroianni.

Amatori: Imminente apertura.

Aniene: 7 spettacoli per 7 fratelli con J. Powell.

Appio: Gli usari del Bengala con D. Adams.

Capitol: La corriera della morte con K. Douglas.

Capodimonte: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Carrara: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Castello: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.

Catania: La giubba rossa del Saskatchewan con A. Ladd.